
SOCIETÀ

DEI

CONCERTI

TRIESTE

1479

WIENER
KLAVIERTRIO

Teatro Politeama "Il Rossetti"
Domenica 15 maggio 2022, ore 20.30

PROGRAMMA (integrazione)

Franz Peter Schubert

(Vienna 1797 – Vienna 1828)

**Trio (Sonata) per pianoforte
in Si bemolle maggiore, D.28**

(luglio – agosto 1812)

Allegro moderato

Franz Peter Schubert

**Trio per pianoforte n. 2
in Mi bemolle maggiore, op.100,
D.929** (novembre 1827)

Felix Mendelssohn Bartholdy

(Amburgo 1809 - Lipsia 1847)

**Trio per pianoforte n. 1
in re minore, op.49** (luglio 1839)

I. Allegro

II. Andante con moto

III. Scherzando. Allegro moderato. Trio

IV. Allegro moderato

Il primo **Trio, op.49** composto da Mendelssohn è il frutto creativo di un trentenne e consegue i pieni risultati che la maturità e l'esperienza compositiva del brillante pianista che era non potevano non elargire. In quattro movimenti e nella stessa tonalità del suo secondo Concerto per pianoforte di due anni prima, questa brillante pagina è una delle più frequentate dai concertisti, in ragione della sua innegabile e schietta ricchezza melodica: i soli due primi movimenti esibiscono una ricchezza lirica tale da non aver paragoni. L'*All'egro* iniziale, in forma sonata, a differenza dei brevi motivi che spesso venivano utilizzati in questi movimenti d'esordio, si articola in due grandi campiture melodiche dotate ciascuna d'una polivalente espansività, costruita su più frasi distinte, che rende sorprendentemente densa e completa la loro interazione; ed è spontaneo che tutto questo lirismo venga perciò delegato alla coppia ideale, quella degli archi, per poter esprimere tale profluvio di canto che, in dialogo d'armonia e contrappunto, si edifica su una parte di pianoforte particolarmente virtuosistica. La tastiera viene in evidenza nel secondo movimento che, con la seducente melodia affidata a questo strumento, evoca con grazia il mondo dei 48 *Lieder ohne Worte* (1827-45) e consente ai tre esecutori d'esibire a pari titolo la loro maestria espressiva prima dell'irruzione dello *Scherzo* che, mercuriale e fugace, consente agli archi di scatenarsi in un gioco vivace che fluisce privo di soluzione sino al *Trio*, caratterizzato da un tempestoso e intricato gioco contrappuntistico, che per un breve lasso di tempo condiziona l'allegria incontrollata di questo movimento, prima che il fluire instancabile e leggero degli strumenti trascini lo *Scherzo* alla sua conclusione. Per quanto celebre in ragione del suo lirismo, il *Trio* è anche un funambolico meccanismo

d'inquieto slancio, teso come un arco dal primo al quarto movimento, un rondò che, su un ritmo che evoca una marcia (in re minore), infonde tutta la serenità melodica dell'*Andante* trasportando l'ascoltatore nei meandri d'un turbolento sviluppo e ripresa che sfociano in una coda che modula radiosa su un Re maggiore trionfale. Un gesto, questo, che in mano meno abili di quelle di Mendelssohn sarebbe potuto diventare ordinario, banale, superficiale ma che qui si trasfigura nella perfetta sommatoria di tutti gli elementi che costituiscono questo stupefacente lavoro; frutto evidente d'una maturità che mancava, com'è prevedibile, al quindicenne Schubert che si misura con l'*All'egro* iniziale del suo **Trio, D.28** complicandosi l'esistenza con un saggio sbilanciato, imperfetto ed irrisolto che articola una serie di trovate compositive che il giovane musicista non è ancora in grado di gestire. Due sono gli elementi non riusciti di questo movimento: il primo è il disarticolato bilanciarsi del primo e del secondo tema che compare, in maniera del tutto imprevista, quando ormai l'*All'egro* è già nello sviluppo, disorientando l'ascoltatore ed aggravando la situazione con una ripresa che si articola in un'area tonale dissonante (il Fa maggiore, dominante) rispetto al sistema d'impianto (Si bemolle maggiore, tonica). Questo sperimentalismo armonico e formale, negli anni a venire Schubert avrebbe appreso a padroneggiarlo con destrezza e uno dei motivi per cui val la pena ancor oggi di eseguire questo frammento d'un tentativo mai portato a compimento è proprio quello di poter avere la possibilità d'entrare nella fucina d'un giovane artista alle prime armi che rivela, suo malgrado, la difficoltà d'affinare il proprio potere creativo; quello stesso potere che poi l'avrebbe fatto divenire lo Schubert che ben conosciamo ed apprezziamo.